

Mafia e politica, parla Di Gati

I verbali approdano a Palermo

AGRIGENTO. Mafia e politica ad Agrigento. L'attenzione della Dda sul pentito Maurizio Di Gati è tutta concentrata su questo binomio. Il neo collaboratore di giustizia risponde a briglie sciolte, e seppur siano appena trascorsi 19 giorni dal suo pentimento c'è già un primo verbale. Conterrà molti omissis, ma sarà utilizzato (nelle parti in cui ricostruisce il clan di Racalmuto) a sostenere le accuse contro le sette persone arrestate il 5 ottobre scorso (tra cui il fratello Beniamino e Roberto, poi trovato morto in cella). Il Gip di Agrigento ha dichiarato la sua incompetenza territoriale. Così è sul tavolo del Gip di Palermo che i magistrati depositeranno il primo verbale firmato da Di Gati, arrestato lo scorso novembre dopo che la moglie aveva spianato la strada all'arrivo dei carabinieri. Il primo contatto della donna con i militari dell'Arma è del 17 novembre: basteranno dieci giorni per consultarsi con la famiglia, incontrare il marito (in una abitazione diversa da quella dove è stato poi arrestato) e decidere di lasciarsi la mafia alle spalle. Sarà lei stessa, insieme a un giovane parente, ad accompagnare i carabinieri, poco dopo le 23 del 27 novembre, in contrada Pioppitello e consegnare il marito. Dunque il fratello Roberto (arrestato lo giorni dopo e trovato morto impiccato in cella) sapeva della decisione del fratelli di voler collaborare con la giustizia. Per questo c'è un'indagine in corso sulla sua morte, per verificare ogni altra ipotesi che non sia riconducibile alla tesi del suicidio.

Raggiunto un carcere di massima sicurezza del Nord, Maurizio Di Gati è un fiume in piena. Mafia, appalti e, politica: sembra un ritornello. Ma il neo pentito ha parlato anche di un attentato con l'autobomba per eliminare il procuratore aggiunto Annamaria Palma, che coordinava attività investigative della mafia di Agrigento ed è stata la prima ad interrogarlo. «Dottoressa, ma lei lo sa che dovevano ucciderla? Cosa nostra lo aveva già deciso». La rivelazione porta la data del primo dicembre. È il primo incontro con i magistrati. Di Gati sostiene che nel 2004 ci fu un summit in un casolare di campagna dentro c'erano i vertici di ogni provincia. «Io allora, non ero più il capo, ha detto Di Gati. Non ero presente». Ma qualcuno lo informò lo stesso delle decisioni prese. Una riguardava il procuratore Palma e la scelta di eliminarla con l'autobomba.

Mafia, appalti e politica. Il collaboratore sta facendo nomi e cognomi. Sta ricostruendo vicende che hanno a che fare con il processo Alta mafia, quello che vede tra i banchi degli imputati anche l'ex assessore regionale ai lavori pubblici Vincenzo Lo Giudice, in carcere dal marzo del 2004. Per sostenere le sue rivelazioni Di Gati ha deciso di partecipare alla prossima udienza del dibattimento. Sarà in aula (forse in videoconferenza) già domattina. La polizia, intanto, sta ricercando l'ottava persona sfuggita alla cattura. Si tratta di un giovane, abile nell'uso delle armi. Caccia aperta anche ai fiancheggiatori di Di Gati: persone insospettabili che aiutavano il boss durante la latitanza. La loro faccia è rimasta scolpita nei video registrati dalla polizia che ha piazzato telecamere in diversi posti. Perfino davanti al cimitero.

Alfonso Bugea